

L'utopia e la realpolitik del Comitato olimpico

OLIMPIADI E POLITICA

Il CIO nel sistema delle relazioni internazionali

Antonella Stelitano

*Edizioni **Forum***

Le Olimpiadi moderne nascono nel 1894, quando Pierre De Coubertin riuni 79 delegati in rappresentanza di 14 nazioni e 49 società sportive. Al congresso internazionale dello sport di Parigi venne fondato il CIO (Comitato Olimpico Internazionale) che aveva il compito di preparare il ripristino dei giochi. Le Olimpiadi, scomparse da 2670 anni, dovevano rinascere secondo quei valori antichi che nell'ellenismo, sancivano un periodo di pace dalle guerre in nome della competizione sportiva. La giornalista pubblicista Antonella Stelitano ricostruisce le fasi storiche dei giochi olimpici in una pubblicazione realizzata con il contributo dell'Università degli studi di Udine. "Olimpiade e politica" è un libro di non facile lettura, molto tecnico, dove la giornalista ha voluto analizzare gli organi olimpici. Si potrà scoprire allora com'è strutturato il CIO, in che modo vengono scelti i suoi membri, come una città viene scelta per ospitare l'evento sportivo più importante per un atleta.

Ma soprattutto Antonella Stelitano si preoccupa di sottolineare quali intrecci esistano tra sport e politica in campo olimpico, ripercorrendo la storia di questa manifestazione, come quando nel 1976 i paesi africani boicottarono i giochi di Montreal rinunciando in blocco a parteciparvi per protesta contro la Nuova Zelanda, colpevole di aver avuto relazioni sportive con il Sud Africa accusato di Apartheid.

Lo sport non prescinde dalla politica e viceversa, ma le Olimpiadi sono riuscite in quello che molti enti politici hanno fallito: riunire sotto quei cinque cerchi varie nazioni. Ricostruendo per la prima volta in Italia il cammino del CIO, la giornalista Stelitano spiega quali contributi abbia portato il Movimento Olimpico ai rapporti internazionali.

Se l'utopia decoubertiana di sport come mezzo per un mondo migliore e pacifico aspetta di essere realizzata, certo è che «non possiamo più pensare - come si legge nel libro - allo sport come un aspetto secondario, trascurabile, bensì come un elemento in grado di aiutarci a compiere uno sforzo per superare problemi che non sono sportivi».

